

Premessa

I capitoli di questo volume sono nati in occasioni diverse lungo un arco di tempo che in sostanza (per più del 90%) coincide con il periodo di attività didattica e scientifica da me svolta nell'università di Macerata; non per nulla il volume appare per i tipi di 'eum', anche se ormai appartengo ai ruoli dell'università di Genova.

Al di là di quelle che possono sembrare circostanze esterne, i capitoli dovrebbero rivelare al lettore un insistente aggirarsi dell'autore attorno a tematiche affini e inestricabilmente connesse, anche quando sembrano di primo acchito lontane o contrapposte, come il sacro e l'osceno. È l'antropologia, però, a indicarci quanto invece queste sfere dell'esistenza – e i relativi plessi concettuali che le ordinano – siano intrecciate¹.

Si tratta infatti di nodi di cui è difficile sottacere l'importanza: anzitutto il riso, una capacità che una lunga tradizione ritiene, con buone ragioni, propria ed esclusiva della specie umana; il riso che, associato a un'altra facoltà tipicamente umana, il linguaggio articolato, verbale e poi scritto, transita nel *comico*, nell'insieme di procedimenti messi in campo per suscitarlo. Nessuno negherà poi l'importanza della sessualità (e dell'ambito delle funzioni fisiologiche) per definire i lineamenti di una cultura e di una civiltà, oltre che, beninteso, la psicologia degli uomini e delle donne, con gli annessi comportamenti prescritti o proscritti, ammessi o interdetti, in pubblico e in privato, fra intimi o fra estranei. Ed ecco allora il territorio, cangiante e di estensione

¹ Mi sia permesso ricordare, anche in segno di gratitudine verso i colleghi e amici che hanno condiviso con me l'esperienza, il *Centro di antropologia del testo*, a cui ho dato vita nell'ambito del Dipartimento di studi umanistici dell'ateneo maceratese e con il quale si sono potuti realizzare alcuni seminari e convegni molto partecipati.

variabile, dell'*osceno*, sulla cui definizione non c'è universale accordo, ma forse un'aria di famiglia tra le sue apparizioni almeno si può concedere. E il *sacro* che c'entra, si dirà? Non mi cimento in una definizione di quest'altro territorio, beninteso, ma mi limito a incontrarlo nei testi della letteratura medievale e prevalentemente sotto la forma della religione: istituzione, linguaggio e ideologia che concretizza nella storia l'aspirazione alla trascendenza, il bisogno di conoscere le origini (e la meta) della specie umana, la necessità di dare forma nel rito alla reazione a quella che Ernesto de Martino chiamava la crisi della presenza. E il riso allora potrà comparire, al pari dell'*osceno*, fra i comportamenti e le rappresentazioni proscritte e interdette dal territorio sacro, oppure in qualche modo coinvolto, come la sfera sessuale del pari, in quanto evocatore di una potenza parallela e paragonabile, suscitatrice di vita e di fertilità². Sono pertanto le intersezioni inattese, gli attraversamenti pericolosi, ma ermeneuticamente stimolanti, fra questi tre domini, il *comico*, il *sacro*, l'*osceno*, che hanno specialmente intrigato l'autore, perché è proprio nelle zone di passaggio, di confine, di incrocio, che si verificano quei fenomeni in grado di riconfigurare le norme, i comportamenti, le aspettative, insomma i pre-giudizi del mondo ordinario, illuminando con nuove luci e prospettive quanto una cultura dà per scontato. E dove la mente (moderna) indaga accorda disunisce, la civiltà medievale ci impone di rimescolare di nuovo ciò che riteniamo distinto una volta per tutte.

Percorrendo i sentieri testuali di cui questa raccolta dà conto, mi sono dunque spesso trovato di fronte a un intreccio di contenuti che richiedevano, di volta in volta e con tutte le cautele imposte dalla mia incompetenza, di superare la dimensione o la connotazione puramente estetica, letteraria, linguistica o filologica per attingere a significati storico-culturali e antropologici. Com'è nella natura della ricerca, anche prima che l'interdiscipli-

² Che l'accostamento fra questi territori non sia peregrino, ma sia anzi oggetto di più di una riflessione e dovrebbe essere forse ancor più tematizzato da un pensiero che non si arrenda agli stereotipi tralattati, lo si ricava anche da una pubblicazione recente, il cui valore va ben oltre lo spunto di cronaca che l'ha probabilmente ispirata: cfr. M. Bettini, M. Raveri, F. Remotti, *Ridere degli dèi, ridere con gli dèi. L'umorismo teologico*, Bologna, il Mulino, 2020.

narietà divenisse una parola d'ordine (più europea che italiana, peraltro), i saggi che sono all'origine dei capitoli di questo volume, si sono imbattuti in problemi di natura diversa, analitica, teoretica e anche metodologica.

Nell'ordinamento attuale, perciò, non ho seguito in maniera esclusiva e rigida il criterio cronologico di apparizione, ma ho cercato di raggruppare i testi per affinità di argomento. Così, dopo i primi due capitoli più panoramici, seguono due altri più focalizzati; quindi una coppia in cui è il nodo del tempo e della sua rappresentazione a fornire il fattore comune; infine, a chiusura di un'ideale prima parte, un confronto testuale fra oriente e occidente a cui è sottesa una riflessione di metodo.

La seconda parte coincide col sestetto renardiano (che ha un'anticipazione nel capitolo 3), forse inevitabilmente, poiché la zoeopica antico francese ha accompagnato la mia carriera di studi dagli anni del dottorato di ricerca fino a oggi, tanto da potersi arrogare il diritto, ironicamente inteso, di divenire quasi il mio totem personale. Se il *Roman de Renart* è il filo conduttore di questi capitoli, spero non sfuggirà che i richiami agli altri nodi tematici sono costantemente presenti: dico il rapporto con la tradizione culturale, vuoi nel senso dei modelli letterari e antropologici (il *trickster*), vuoi nel senso delle virtuali implicazioni per la contemporaneità (la teoria del complotto), vuoi sul piano per dir così orizzontale della comparazione su larga scala della figura della volpe. S'intende che l'epopea animalistica medievale ha poi la sua cifra predominante nella parodia, nella satira religiosa, nel regime carnevalesco della follia e della corporeità e creaturalità, a cui additano i due ultimi contributi. Il lettore paziente e volenteroso troverà sicuramente altri fili che s'intrecciano da un capitolo all'altro, conferendo quel tanto di omogeneità e consistenza che giustifica la raccolta: ne accenno solo uno sul margine, che è quello della rappresentazione (del) femminile, da Baubò a Sant'Agnese, dalla volpe-fata orientale al ritratto ambivalente della lupa Hersent.

La revisione dei testi originali dei capitoli è stata condotta laddove è parsa necessaria e inevitabile (titoli inclusi), ma non si è spinta a una riscrittura che avrebbe alterato la fisionomia originale per costringerli in un nuovo contenitore; ho uniformato

lo stile della bibliografia, ho aggiornato alcune informazioni, per tener conto di qualche sviluppo più recente, ma ho lasciato il più possibile la forma che avevano e con la quale hanno circolato separatamente nella loro vita precedente³. Ciò ha comportato senz'altro il permanere di alcune ripetizioni interne, che possono però fungere da richiami e variazioni sul tema, a ribadire un percorso irresistibilmente attratto da alcuni nodi, senza che questi coincidano di necessità con tappe distinte e in progressione lineare.

Incoraggiato da alcuni benevoli amici, ho ritenuto che avesse un senso riproporre i momenti di un itinerario che non è ancora concluso e che mi ha permesso di imparare molto di più di quanto sia stato in grado di insegnare, intendo nel corso dei miei tre lustri maceratesi agli studenti e ai dottorandi, che hanno costituito spesso gl'interlocutori reali e partecipi delle mie ricerche e ai quali pertanto il volume è dedicato.

Indico qui la provenienza dei capitoli:

1. «Osceno, risibile, sacro: Iambe/Baubò, Hathor, Ame-no-Uzume e le altre», *L'immagine riflessa*, n. s., 14 (2005), pp. 35-56

2. «Rire, comique et parodie médiévale à la lumière d'une théorie bio-sociale », in *Ravy me treuve en mon deduire. Mélanges en l'honneur de Jean Dufournet*, a cura di E. Gaucher, L. Pierdominici, Fano, Aras, 2011, pp. 13-35

3. «Demitizzazioni dell'avventura cavalleresca», in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca, atti del XLII convegno storico internazionale* (Todi, 9-12 ottobre 2005), Fondazione CISAM, Spoleto, 2006, pp. 385-404

4. «Alcune considerazioni sul "Miracolo di Sant'Agnese" in occitano», in *La scena assente. Realtà e leggenda sul teatro nel Medioevo*, a cura di F. Mosetti Casaretto, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 269-79

5. «Lo spazio-tempo nei viaggi medievali nell'aldilà», *Etudes Romanes de Brno*, 30/1 (2009), pp. 79-87

³ Ringrazio qui specialmente Sandra Gorla per la preziosa e intelligente assistenza redazionale.

6. «Tempi brevi, tempi lunghi», in *Culture, livelli di cultura e ambienti nel Medioevo occidentale. Atti del IX Convegno della Società Italiana di Filologia Romanza (S.I.F.R.)*, (Bologna, 5-8 ottobre 2009), a cura di F. Benozzo, G. Brunetti, P. Caraffi, A. Fassò, L. Formisano, G. Giannini, M. Mancini, Roma, Aracne, 2012, pp. 1091-100

7. «Somiglianze di famiglia fra *Voyage de Charlemagne* e *Digenis Akritas*», in *Letteratura, alterità, dialogicità, Studi in onore di Antonio Pioletti*, a cura di E. Creazzo, G. Lalomia, A. Manganaro, *Le forme e la storia*, n.s., 8/1 (2015), pp.153-68

8. «Tradizione esopica e *Roman de Renart*», in *Lupus in fabula. Fedro e la favola latina tra Antichità e Medioevo. Studi offerti a Ferruccio Bertini*, a cura di C. Mordeglija, Bologna, Patron, 2014, pp. 201-13

9. «Le maschere del *trickster* (Tristano e Renart)», *L'immagine riflessa*, n. s., 9 (2000), 1/2, pp. 181-96

10. «Il complotto della volpe (e della donnola), ovvero: la retorica del *trickster*», in *Le voci del Medioevo, Atti del VII convegno internazionale* (Rocca Grimalda, 2002), Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005, pp. 21-29

11. «Fra Oriente e Occidente: astuzie di volpi e di fate», in *Fate: madri, amanti, streghe (XVII Convegno internazionale, Rocca Grimalda, 16-18 settembre 2011)* a cura di S.M. Barillari, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, pp. 261-72

12. «Satira, parodia e oscenità nella “branche” VII del “*Roman de Renart*”», in *Formes et fonctions de la parodie dans les littératures médiévales, Actes du colloque international* (Zürich 9-10 déc. 2010), textes réunis par J. Bartuschat, C. Cardelle de Hartmann, Firenze, Edizioni del Galluzzo, 2013, pp. 175-91

13. «Rileggendo *Les Vêpres de Tibert* (branche 12 del *Roman de Renart*)», in *Dai pochi ai molti, Studi in onore di Roberto Antonelli*, a cura di P. Canettieri, A. Punzi, Roma, Viella, 2014, t.1, pp. 261-71